



## Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 1 marzo 2024

### Lectio per i giovani

(Salmo 85)

#### **Introduzione (Salmo 85)**

Stasera pregheremo, anzi, canteremo un salmo. *Psalmòs*, salmo in greco, deriva da *psalterion*, che indica uno strumento a corde (arpa o cetra) che accompagnava il canto. Il salmo su cui ci fermeremo è il numero 85 dei 150 che costituiscono questo originale libro che è composto da 19.531 parole ebraiche, all'incirca il 6,50 per cento dell'intera Bibbia ebraica.

Un grande interprete della modernità ha scritto: “Pregare vuol dire pensare al senso della vita” (L. Wittgenstein, 11 giugno 1916, *Quaderni 1914-1916*). Se questo è vero, i Salmi sono fatti per voi ragazzi e ragazze che cercate senza dirlo in continuazione un senso a questa vita. Quando, infatti, l'uomo si trova coinvolto o travolto in una esperienza forte di dolore o di gioia, di vita o di morte, cerca di trascendere il suo orizzonte e di lanciare verso l'alto, verso un interlocutore ‘altro’, il suo grido e in quel momento si aggrappa ad un significato ulteriore da scoprire per dare valore alla sua vicenda. Così è sempre stato fino ad oggi. Per questo i Salmi sono la preghiera di Israele, la preghiera di Gesù e anche quella del cristiano.

I Salmi sono, anzitutto, la *preghiera di Israele* intendendo il desiderio di vita che sta dentro ad un popolo. Tremila anni ci separano dalla loro origine, anche se la messa per iscritto è più recente e risale intorno al 200 o addirittura al 150 a.C. Eppure per essere un sismografo del cuore umano, non hanno perso nulla della loro contemporaneità. Abitualmente sono attribuiti al re Davide cantore e poeta. Il *Midrash* sui Salmi afferma: “Quello che fece Mosè, lo fece anche David... Come Mosè diede a Israele i cinque libri della Torah, così David diede a Israele i cinque libri dei Salmi”.

I Salmi perciò sono anche la *preghiera di Gesù*. Quale ebreo fedele, Egli ha avuto con essi una tale familiarità che li ha citati spesso nella sua preghiera e nel suo insegnamento, più che ogni altro libro della Scrittura. Si è talmente impregnato del Salterio che questo libro ha finito per fornirgli le parole nei momenti cruciali della sua vita. Sulla croce esclama, citando il Salmo 22: “*Eloi, Eloi, lemà sabactani?, che significa Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”. Gesù pregava con le parole del Salterio. Per questo i Salmi ci sono dati perché impariamo a pregarli nel nome di Gesù Cristo.

I Salmi, infine, sono la *preghiera del cristiano* perché dentro ad essi troviamo il vero *gnoti sauton* (“conosci te stesso”), insieme a Dio stesso e a tutte le creature. Insomma, mentre li leggiamo sentiamo che ci leggono.

Non a caso, un grande scrittore come Giovanni Calvino scrive: “Sono solito definire questo libro un’anatomia di tutte le parti dell’anima, perché non c’è sentimento umano che non sia qui rappresentato come in uno specchio. Lo Spirito santo ha messo qui, al vivo, tutti i dolori, le tristezze, i timori, i dubbi, le speranze, le preoccupazioni, le perplessità, fino alle più confuse emozioni da cui l’animo umano è agitato”.

Lasciamoci ora ispirare dal Salmo 85.

### ***Lectio***

Il salmo 85 riflette il momento magico del ritorno dall’esilio babilonese e l’inizio della vita nel focolare abbandonato di Palestina. Ne fa prova il verbo “ritornare” e il sostantivo “ritorno” che compaiono più volte.

*Shub* vuol dire “ritornare” e si riferisce sia al ritorno di Israele nella Terra santa sia al ritorno di JHWH nei confronti del popolo.

Il ritorno di Israele è così formulato: “*Hai fatto tornare i deportati*” (v. 2); “*Chi torna a lui con fiducia*” (v. 9).

Il ritorno di Dio verso il suo popolo ha invece queste espressioni: “*Sei tornato indietro dall’ardore della tua ira*” (v. 4); “*Torna verso di noi, o Dio*” (v. 5); “*Non tornerai tu forse a darci la vita?*” (v. 7).

Grazie a questo doppio ritorno si genera un nuovo ordine di rapporti, cantato nei versetti 9-14. Eccolo.

*“Fedeltà e verità si abbracceranno,*

*giustizia e pace si baceranno.*

*La verità germoglierà dalla terra*

*e la giustizia si affaccerà dal cielo”* (vv. 11-12).

Ci sono quattro parole con cui familiarizzare per comprendere l’esito di questo abbraccio, di questo bacio, che mette insieme amore/misericordia/fedeltà e verità, giustizia e pace, riconciliando quel che sembra essere giustapposto e necessariamente contrario.

La prima parola è *hesed*, quindi *emet*, ancora *tzedequ* e infine *shalom*.

Cominciamo da *hesed*, che è sinonimo di fedeltà e di continuità in rapporto con JHWH che non abbandona il suo popolo in esilio, ma lo fa tornare a casa. *Hesed* descrive il rapporto di alleanza tra Israele e JHWH che vengono descritti come una sposa e uno sposo per dire della profondità di una relazione unica ed indistruttibile. Se non fosse che Israele più volte si allontana da JHWH, preferendo semplicemente di seguire le proprie voglie e le proprie certezze.

Di qui l'altra parola che è *emet* cioè verità che non va intesa in senso filosofico, come fosse qualcosa da contemplare, quanto piuttosto nel suo farsi concreto. La verità non si dice; si fa! Fare *emet* vuol dire fare chiarezza, fare luce, cioè entrare veramente dentro la realtà delle cose e della vita, al di là delle nostre ricorrenti mitologie. Vuol dire scoprire il lato nascosto della realtà, quello che non si vede, ma esiste e di cui si avverte la presenza.

Quindi c'è la parola *tzedeq*, o *tzedequa* che indica la giustizia intesa come giusto ordine delle cose, come possibilità di rispetto delle persone e dei loro diritti prima ancora che di esercizio dei propri doveri. La giustizia è intesa come armonia ed equilibrio di rapporti per un ordine sociale e civile nel quale venga dato a ciascuno il suo. Non nel senso di un equilibrio astratto, bensì nel senso di uno sforzo - pur se talora imperfetto - di far corrispondere a degli sbagli delle riparazioni che restaurino l'equilibrio violato, sia in generale sia nei rapporti tra offensore e offeso. Nella tradizione biblica, peraltro, si sottolinea a riguardo della giustizia la solidarietà tra individuo e popolo. L'ingiustizia sociale è sempre ingiustizia personale. Come nel Salmo 51: "*Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione*".

Infine, c'è la parola *shalom*. Si tratta forse di uno dei vocaboli più conosciuti della lingua ebraica: primariamente la radice significa "completamento di entrata in uno stato di pienezza e unità, una relazione ripristinata in pieno". Il vocabolo compare almeno 250 volte nell'AT. Spesso tradotto con "pace", ma la LXX traduce pure con "salvezza". In circa 50/60 casi *shalom* significa "assenza di conflitto", ma il suo significato più autentico va ben al di là di questo. Ha a che vedere con l'idea di pienezza, completezza, armonia. *Shalom* si dice di relazioni che giungono alla loro completezza, alla loro punta più alta, anche riguardo ad imprese personali.

## *Meditatio*

Ora che abbiamo familiarizzato con queste parole così decisive per entrare nella *meditatio* ci facciamo una semplice domanda: perché *hesed* (misericordia) ed *emet* (verità) si incontreranno? Perché giustizia (*tzedeq*) e pace (*shalom*) si baceranno? Forse che queste coppie di realtà sono sdoppiate o, peggio, contrapposte? In effetti, a prima vista, le coppie sembrano perfette: misericordia e verità, giustizia e pace. Poi però ci si accorge che si è creata una separazione al punto che solo in futuro potranno incontrarsi, addirittura baciarsi. Vien da chiedersi: come mai si è opposto il bene al vero; come mai si oppone il giusto al pacifico? Che cosa, dunque, è accaduto per prodursi una tale separatezza che si riflette nell'intolleranza e nella falsità di oggi e anche nell'ingiustizia e nella violenza così diffuse?

Ci sono almeno tre fenomeni macro che ci aiutano a comprendere come sia cambiata la nostra società e quindi la nostra umanità, a partire dall'epoca moderna.

Il primo fenomeno è *la separazione tra efficienza e solidarietà*. L'economia di mercato ha prodotto grandi risultati in termini assoluti, ma ha creato enormi disuguaglianze in termini sociali, non solo nel Primo mondo ma anche nel resto del mondo. Il mercato si è pensato "cieco", senza curarsi di ciò che sta intorno perché "gli affari sono affari". *Business is business* è diventata la giustificazione di qualsiasi cosa. Ma è vero anche il contrario e cioè che la solidarietà senza efficienza ha prodotto assistenzialismo. Platone sostiene che "il solco sarà diritto se i due cavalli che trainano l'aratro marciano alla stessa velocità". L'aratro nell'antica Grecia era trainato da cavalli e non da buoi. I due cavalli sono efficienza e solidarietà. Aver separato i due cavalli ha prodotto il caos dentro cui siamo immersi.

Un secondo fenomeno è *la separazione tra mercato e democrazia*. Si è pensato che il mercato bastasse a sé stesso, cioè si desse le regole da solo. Pensate ai grandi *big* della tecnologia digitale. Ma se il mercato si autoregola, finisce la democrazia perché le leggi se le faranno per i propri interessi. E sarà la politica ad andare da chi ha il denaro col cappello in mano e non viceversa, come dovrebbe accadere.

Infine c'è un terzo fenomeno che è *la separazione tra natura e cultura*. La cultura, specie quella scientifica, cioè la tecnologia, sta facendo credere che tutto può e deve essere asservito perché "volere è potere" (F. Bacone). Anche quando si tratta della natura che non merita rispetto. Per secoli non è stato affatto così. La natura poi si ribella e il cambiamento climatico ce ne dà conferma.

Questi tre fenomeni attestano una separazione crescente tra amore e verità, tra giustizia e pace. E creano un mondo più ingiusto e violento, dove si fatica a convivere nella pace o anche soltanto nel rispetto reciproco. Paradossalmente siamo forse diventati più ricchi, ma anche più depressi e il suicidio giovanile è una delle cause più frequenti di morte, dopo gli incidenti stradali, ha ricordato qualche giorno fa Fedez. Se è vero che aumenta il mio reddito pro capite e, dunque, la mia *utilità*, non è detto che aumenti la mia *felicità*. Perché per essere felici bisogna essere riconosciuti. E chi ci riconosce? Soltanto un altro volto, una cosa non ci può riconoscere. Ecco perché i depressi stando all'Oms sono più di mezzo miliardo al mondo. Occorre “tornare” ad investire di più sui beni relazionali e disinvestire su quelli di puro consumo, come fanno i più piccoli. Questo e non altro è lo sviluppo sostenibile che è più del semplice ambiente, più del denaro, più della tecnologia, più della realtà materiale. Perché è appunto lo *shalom* biblico, cioè un plesso di beni insieme armonico e universale.

Che fare? Bisogna fare la misericordia, fare la verità, fare la giustizia, fare la pace. Allora “*hesed e emet si incontreranno, tzedeq e shalom si baceranno*”.

Tre domande per la riflessione personale

1. Mi capita di separare il bene dal vero, la solidarietà dall'efficienza??
2. Cerco di privilegiare i beni relazionali o inseguo solo i beni di consumo?
3. “*La pace germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo*”: come metto insieme fede personale e impegno sociale?